

L'OPINIONE

L'incontro storico di Cuba turba i santoni del capitalismo

di MICHELE DI SCHIENA

La visita del Papa a Cuba è stata motivo di turbamento per i santoni del capitalismo senza regole e senza "confini", che sono apparsi in preda a vecchie paure ed a nuovi incubi.

Protagonisti e mentori del "pensiero unico" trionfante si sono arrabattati, fra acrobazie logiche ed ambiguità di linguaggio, per attribuire al viaggio del Pontefice potenzialità dirompenti sulla tenuta del regime castrista, mentre in realtà paventavano e continuano a temere che quel viaggio abbia dato risalto e vigore alle ragioni di una esperienza politica che, pur tra insufficienze ed errori, si ispira ai valori della giustizia e della solidarietà sociale ed è inequivocabile segno di contraddizione in un mondo largamente dominato dalle idollatrie del profitto e del mercato.

Si è mille volte ripetuto in questi giorni che, dopo la visita del Papa, Cuba non sarebbe stata più quella di prima e si è voluto dare a quest'affermazione un chiaro significato anticastro per esorcizzare il timore che l'esperienza rivoluzionaria dell'isola caraibica, aprendosi al "supplemento d'anima" del messaggio evangelico, possa meglio alimentarsi della cultura dei diritti umani, riesca a crescere in direzione di una democrazia pluralista e partecipativa e sia sempre più in grado di proporsi sullo scenario internazionale come un credibile punto di riferimento dei popoli e degli uomini che non accettano la dittatura economica del capitalismo e si riconoscono nel "sogno" di quel Che Guevara che, anche secondo Wojtyla, mise la sua vita al servizio dei poveri. Ma proprio questo, nonostante gli scongiuri dei tanti "benpensanti", può davvero accadere ed è questo che in qualche modo è stato auspicato dallo

stesso Pontefice che ha esortato i giovani cubani a non farsi incantare dalle sirene di Miami e ad impegnarsi nella Chiesa, nella società e nelle «strutture decisionali della nazione» per costruire sull'isola il proprio futuro, per «non arrendersi agli idoli della società dei consumi con il loro fatuo splendore» e perché «chi idealizza ciò che è straniero e si lascia sedurre dal materialismo

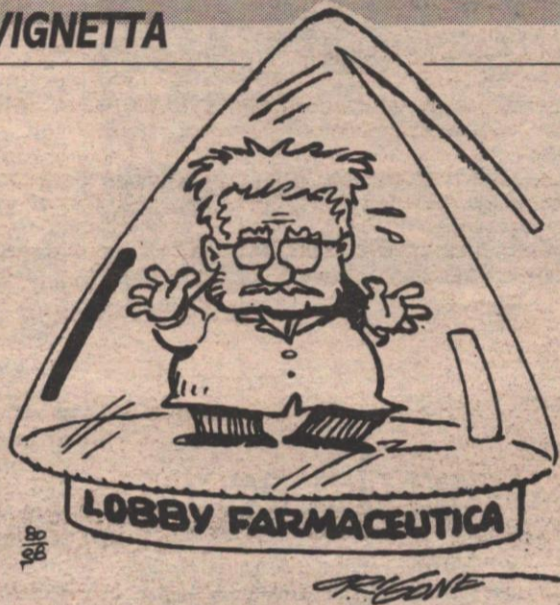
te e non lontano, che si fa uomo tra gli uomini per liberarli dalle ingiustizie e dagli asservimenti che si portano nelle loro coscienze e sono poi all'origine delle sofferenze morali e sociali. Certo, ci sono stati errori, tragedie e tradimenti nelle esperienze storiche di queste due grandi istanze e speranze ma esse sono le sole in grado di aprire la strada al superamento delle solitudi-

ni, delle disuguaglianze e delle violenze di un mondo nel quale, come ha ripetuto il Papa, «i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri».

Per le questioni cruciali che pongono all'attenzione dell'umanità e per la tensione che li muove, Wojtyla e Castro appaiono veramente grandi e al loro confronto sempre più "piccola" e malinconica appare la politica statunitense che, dalla patria-faro del neoliberalismo, ribadisce con leguleo cinismo la logica perversa dell'embargo, sotto la guida di un presidente alle prese con penose vicende di sesso e di bugie. Fidel Castro, nel dare il benvenuto al Pontefice aveva detto che il suo Paese condivide la "felice idea" del Papa secondo la quale «la distribuzione delle ricchezze e la solidarietà fra gli uomini e fra i popoli devono essere globalizzate». Giovanni Paolo II a conclusione della visita, durante la celebrazione eucaristica di L'Avana, ha condannato senza appello «il neoliberalismo capitalista, che subordina la persona umana e condiziona lo sviluppo dei popoli alle forze cieche del mercato» ed ha denunciato le nuove servitù per le quali «spesso vengono imposte alle nazioni, come condizioni per ricevere nuovi aiuti, programmi economici insostenibili». È un messaggio che incoraggia coloro che lottano, sotto bandiere diverse, contro l'ingiustizia e gli sfruttamenti; sono parole che combattono la rassegnazione e ripropongono alla coscienza di tutti le ragioni di quei poveri "di spirito" e "di pane" che affollano sempre di più le

contrade del mondo.

LA VIGNETTA



sfronato perde le proprie radici ed anela alla fuga». Staremo a vedere cosa produrrà l'"incontro storico" di questi due uomini che, in modo assai diverso, sono la voce delle due grandi istanze di speranza e di liberazione del nostro tempo, quella politica che ha avuto ed ha nel movimento dei lavoratori e degli emarginati il suo motore storico e quella religiosa che ha avuto ed ha nella Parola di Cristo e nella sua sequela la propria ragion d'essere e la propria forza: la prima costruita sulle ragioni dell'uomo per liberarlo dagli asservimenti e dalle ingiustizie degli altri uomini; la seconda fondata sulle ragioni di un dio, non incomben-



LE LETTERE

Il metodo dei vigili

Caro direttore, intendo mettere al corrente lei ed i lettori di quanto accaduto domenica 25 in piazza Libertini, sede, ogni ultima domenica del mese, del mercatino delle pulci. Lei saprà che in mezzo ai mercanti della zona prendono posto anche decine di extracomunitari intenti a vendere la loro merce per sopravvivere. Ebbene, domenica, come ogni tanto succede, tre vigili urbani hanno fatto sgomberare questi immigrati più o meno clandestini. Fin qui - purtroppo - nulla di strano, anche se non posso non notare come l'Occidente, che di fatto costringe questa povera gente a pesantissimi viaggi di migliaia di chilometri in cerca del cosiddetto "futuro migliore", si trovi poi nella vergognosa posizione di aggiungere al danno, la beffa. Fin qui, dicevo, nulla di strano. Di strano c'è stato il comportamento avuto dai tre vigili nei confronti di una giovane filippina sprovvista di qualsiasi documento, alla quale è stata sequestrata tutta la merce (con dei modi ai limiti della tollerabilità, appunto da "beffa", e dire che uno dei vigili era donna); ora, dopo cinque minuti ho rivisto l'extracomunitaria di nuovo libera con dei suoi connazionali, senza merce. Mi chiedo: perché la donna non è stata portata al comando per degli accertamenti, visto che era pure senza permesso di soggiorno? E, anche se non era necessario tutto ciò, che fine ha fatto e, soprattutto, farà la merce, forse indebitamente sequestrata?

Alessandro De Donno (Lecce)

SOLETO
E LA DISCARICA
DELLA DISCORDIA

Voglio lanciare l'allarme sulla discarica dei materiali tossici inquinanti, che la "Thesi-Italia" di Milano, vuole costruire al centro dell'oliveto di Soletto, di fronte alla vecchia via Messapica pre-Romana Otranto-Taranto, in una zona di sua proprietà assolutamente inidonea per Soletto e per i paesi limitrofi che, ne risentirebbero le continue conseguenze dell'inquinamento tossico, nonché l'aumento dei tumori tuttora esistenti, forse perché siamo circondati dal cementificio della Colacem, della discarica di Corigliano e dal depuratore dei reflui urbani.

Per questi motivi e per la discarica che la Thesi-Italia, vuole costruire, nei cittadini regna un vivo malcontento che nessuno può prevedere come andrà a finire. L'Amministrazione comunale di Soletto, presieduta dal valente sindaco Antonio Marra, nel lontano 1958, fece fare il piano regolatore generale con i piani particolareggiati di Soletto, che viene redatto dall'ingegner "Marcello Fabri", e presentato al Competente Ministero dei Lavori Pubblici, per l'approvazione. Ma in una zona compresa in quel piano regolatore che, resta a sud-ovest di Soletto, si costruiva nello stesso tempo un cantiere per la frantumazione della pietra, senza la regolare autorizzazione.

Per questi motivi il Comune di Soletto, fece l'ordinanza di demolizione entro tre mesi. Ma proprio allo scadere dei due anni per l'approvazione del piano regolatore, giunsero le elezioni amministrative, e la nuova Amministrazione eletta, presieduta dal sindaco avvocato Arnaldo Vergine, con regolare delibera n. 1 del Consiglio comunale del gennaio 1961, procedette alla revoca del piano regolatore e dell'ordinanza per la demolizione del predetto cantiere.

L'attuale Amministrazione presieduta dal sindaco professor Virgilio Baldassare, a simiglianza di tutte le precedenti Amministrazioni, che si sono succedute al comune di Soletto, dal 1961 fino a questo momento, non si è messa seriamente all'opera per approvare il piano regolatore generale del paese. Se l'avesse fatto, si potrebbe impedire ed evitare la discarica tossica, e si potrebbero contenere gli attuali prezzi da capogiro delle zone di suolo edificatorio, attualmente insufficienti per le esigenze cittadine. Comunque, le Competenti autorità comunali e provinciali pren-

IL PAPA, CUBA
E IL RIMORSO
DI CASTRO

Stimatissimo Direttore, la storia, fin dalle sue origini, pullula di avvenimenti straordinari. Certo alcuni montati dalla fantasia popolare ed altri realmente accaduti. L'ultimo è certamente di portata storica.

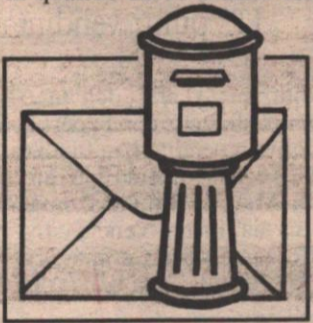
Io penso che il viaggio del Papa, fortemente voluto e chiesto da Fidel Castro nel novembre del 1996, a Cuba acquisti un valore incommensurabile ed un evento epocale. Sono convinto che tutte le persone di buon senso supportate da un grado di intelligenza normale, indipendentemente dalle posizioni politiche e dai credo religiosi, hanno saputo valutare l'importanza storica del loro incontro e le conseguenze benefiche per l'umanità, quella più biestrata.

Purtroppo dalla lettura dei quotidiani e dai dibattiti televisivi non ho colto questo entusiasmo e questa propensione al cambiamento. Ci si è soffermati per lo più sugli aspetti negativi del passato, quasi astiosi che questo sia avvenuto. Per giudicare il tutto bisogna essere scervi da qualunque pregiudizio e distaccati da quelli che possono essere i propri risentimenti e avversioni. Questo vale per gli stessi cubani, che, come avversari di Fidel Castro, hanno solo parole di biasimo e di critica spietata, volendo a tutti i costi spiattellare pubblicamente i misfatti del Comandante rivoluzionario. Questa avversione ad un evento straordinario può essere sintomo di future sciagure.

Parecchi commentatori, poi, hanno dimostrato di essere rimasti delusi per il solo fatto che Fidel Castro non ha ammesso pubblicamente i suoi crimini. Vorrei sapere chi dei nostri governanti responsabili abbia mai ammesso pubblicamente le proprie colpe! I morti per strage in Italia non sono pochi. Tutti innocenti.

Eppure io nel discorso di Fidel Castro, nella veste di uomo dimesso e mansueto, ho intravisto tutto il suo rammarico e il suo rimorso. Nel momento in cui ha voluto citare l'inquisizione cattolica, lo sterminio del popolo cubano del 1560 e la malvagità americana con l'embargo, Fidel Castro non ha voluto altro che ammettere, implicitamente, le proprie colpe. Con toni pacati ha spiegato quali sono le vere piaghe nel mondo, chiedendo, in sintonia col pensiero del Papa, che siano ridotte le disuguaglianze sociali, la fame nel mondo, la mortalità infantile, la prostituzione, il lavoro minorile, il rispetto dei diritti umani ed altro.

Se queste sono le premesse e le buone intenzioni di queste due figure storiche, anche se antagoniste ideologicamente, non dobbiamo noi uomini di buona volontà, nell'ambito delle nostre



IL PROBLEMA

La Sinistra, le ragioni degli ideali e l'opportunità delle candidature

di ANTONIO PASCA *

Mi ha interessato ed incuriosito l'intervista a tutto tondo rilasciata a "Quotidiano" dall'on.le Abaterusso il 21 scorso. Interessato per i riferimenti ad un periodo ormai "storico" di relazioni politiche, di impegni coinvolgenti, di anime e figure politiche che restano attaccate alla nostra pelle come l'aria che respiriamo. Li rivedo ancora quei volti di "comunisti" veri, scavati dal lavoro ed orgogliosi di ideali che permeavano ogni espressione, ogni istante, ogni soffio della loro vita.

È vero, quelle figure di "comunisti" avevano un non so che di affascinante ed avvincente nel contempo. Rigorosi con sé e con gli altri, integrali nelle loro manifestazioni private e pubbliche, duri, come sa essere duro l'ulivo o la terra che lo conserva. Testimoni di un impegno senza infingimenti, senza riserve, senza paure, siano esse l'impopolarità o il fuoco dell'aldilà. Come dimenticare le grandi figure storiche della "lotta di classe" paesana, quasi sempre poco "dotte" (la scuola era dei ricchi), ma forti di quella saggezza umana e politica che ti lasciavano esterrefatto e sedotto, coinvolgendoti in scelte che - sia pur diverse - dipendevano da quelle testimonianze e da quelle sensibilità.

Quei ricordi, quindi, appartengono a tutti, sono patrimonio comune di quanti (come l'on.le Abaterusso e come - speriamo - noi) sanno che, se cambiamento c'è stato, se gli "ideali" non si sono completamente dissolti, il merito è da ascrivere ai tanti anonimi militanti che hanno reso un

io ritengo doverosa, anche alla luce delle strategie del neonato partito della sinistra democratica. L'on.le Abaterusso ricorda, con amarezza, la vicenda nella quale - era il 1994 - i progressisti subirono una cocente umiliazione nel collegio senatoriale di Gallipoli-Tricase e nel collegio camerale di Alessano-Tricase. Ricordiamo brevemente i fatti per il lettore il quale avrà certamente più facilità a comprendere una "querelle" allora astiosa, ora comprensibilmente eloquente.

Nel collegio senatoriale i progressisti indicarono chi, come D'Agostino, provenendo da un'importante, solida esperienza sindacale maturata proprio nel basso Salento, per scelta e convinzione politica originaria, aveva sin dall'inizio aderito al movimento dei Cristiano-sociali, formazione che sin da subito aveva deciso di collocarsi a sinistra dello schieramento politico nazionale. Non persona, quindi, estranea al territorio, non uomo d'apparati o d'élite che sceglieva collegi forti per ansie o manie di vittorie assicurate, bensì un "protagonista vero" della vita politica e sindacale di quella terra alla quale offriva tutto il suo patrimonio di esperienze e di lotte, il proprio bagaglio di conoscenze e di capacità nel campo delle relazioni industriali tutte tese alla tutela del lavoro per nuove opportunità di sviluppo di "quell'ultimo collegio d'Italia" (come lo definisce lo stesso Abaterusso). Non un estraneo, D'Agostino, non uno sconosciuto o peggio avulso dal collegio ove offriva un impegno certamente non modesto, ma tutt'uno con quella

terra cui aveva dedicato tante battaglie sindacali e politiche.

Qui però questa candidatura si scontra con opinioni anche rispettabili, se vogliamo pure fondate (se, ovviamente, riferite al sicuro disimpegno del mondo socialista dell'epoca), ma emerge evidente un'ansia di protagonismo di una (poi verificheremo debole) parte politica che (questa volta si) porta non uno ma due candidati locali a spezzare quell'unità d'intenti del mondo progressista di allora. Divisioni che la sinistra ancora paga, se è vero com'è vero che uno di quei due candidati, successivamente, abbandona proprio la sua scelta originaria per passare armi e bagagli nel partito del Cavaliere d'Italia (ed ora Abaterusso ammicca compiaciuto di un suo possibile ritorno nella Cosa 2).

E quel disimpegno del mondo socialista produce il disastro che coinvolge anche Abaterusso e del quale, io credo, i progressisti devono scandagliare a fondo le sfaccettature e le dinamiche. Il candidato senatore progressista di allora, però, si impegna in una battaglia dagli esiti comunque entusiasmanti (una manciata di voti lo diviso dal candidato vittorioso della destra). La cronaca politica successiva, i dati elettorali di dopo gli daranno ragione di una testimonianza capita in pieno.

Ma, e concludo, si è chiesto conto ad Abaterusso, ai socialisti ed ai popolari di quelle terre il risultato certo non soddisfacente nelle elezioni politiche scorse, laddove il candidato senatore venne battuto dalla destra e riletto solo nel computo della ripartizione proporzionale? Si è chiesto anche conto della scelta alle elezioni amministrative di Tricase di un candidato (proveniente dal Ppi e, i risultati lo hanno confermato, assolutamente sgradito all'intero centrosinistra) che, come non dirlo?, è ri-

L'AFORISMA